

primi tempi da nostri fondatori, come manifestamente contro la regola.

Altre trasgressioni poi infallibilmente succedono a tal mutazione: come portare sciegatej di tela / qual abito ^{ha} cominciato ad introdursi col tal pretebo che altrimenti col sudore diverrà l'abito invariabile, ne siegue pure che doviamo i Cappuccini saltem in fuori esterno fare i negozianti per procurare somma sì grande di danaro, come infatti si è cominciato a praticarsi: ne siegue lo scandalo, e l'ambizione de' secolari, come da molti ho inteso colle orecchie mie; e infatti non si potranno edificare, nel veder che noi da uno stato appro. passiamo ad un altro più aggarbiato.

Ne punto persuadono i motivi addotti da molti in favore della novità; cioè, che il panno più gentile dura più, e che così s'uniforma nel vestire tutta la religione, e che ciò fu de' uso de' Sacerdoti. Anzi per questi motivi stessi mi sembra molto più esser espressamente proibita. E in primo luogo se il panno gentile dura più, più ancor si compra: onde ho io col' questa diligenza computato, che al doppio è maggior la spesa che si dovrà fare per le lane gentili, ancorche le rustiche si dovessero tutte e interamente comprare. Di più dico che con tal mutazione si risparmia al certo, che tal guadagno non deve essere in conto alcuno da noi considerato; poiché la povertà nostra esige altro: ne punto senza cura della durata. Voriamo altrimenti vederci di panno finissimo perche quello dura maggiormente.

In quanto all'uniformità, lessi espressamente nelle decisioni de'

Ponnetici sopra citati, che questa non si può in conto alcuno pigliare nelle vetri nozze, giacche dicono, dover le Prove servirsi di quelle lane che trovano ne' rispettivi paesi: e che di questo non si può dare regola, perche non in tutti i paesi l'istessa lana ritiene meritamente l'istessa vita. E perciò mi sembra che il pretendere l'estrinseca uniformità non sarebbe altro, che ruinare l'uniformità dell'osservanza.

In quanto al terzo nel caso nostro non vi fu decisione alcuna; poiche la Provincia non decise, ma cercò saperne dal Reumò Diffinitorio la decisione: e nella supplica ne' espressò ogni lancia i motivi pro et contra. Onde quantunque Roma abbia deciso tal decisione a me sembra surrrettizia. In secondo luogo lei Reumò ben sa, che possono spiegar la regola i Ministri quando fosse dubia, come dice Giovanni XXII. ma se la regola è chiara, o se fosse già stata decisa da' Ponnetici, non v'è dubbio, che l'istesso sarebbe decidere in contrario, che comandare contro la regola, e contro l'anima intorno a qual cosa ci regna la regola stessa di prestarre ubbidienza.

Non aggiunger altre cose di vantaggio per non darle più tedio, e perche so esser lei Reumò di tutto informata. Onde la prego a consolarmi, e quietare la mia afflittissima coscienza. Venendo ad effetto la mutazione, già a me sembra evidente, che mutando quest'adito traipredisco la regola: ne v'è ragione che a ciò fare possa persuadermi: onde ne con precetti ne co' minacce potrei esser costretto a peccare finche non mi legitime non esseri peccato sì degni delque per amor di Dio e per il suo sparso sangue non

lasciarmi in tali amarezze: mi dia modo come debba diporrearmi, sgombrar le mie perplessità. Non posso renovar altro che lei per tal effetto, perchè niuno c'è cui io parlato ha potuto soddisfarmi; anzi l'ho trovato tutti ne' stessi dubbj e illagrementi. In lei dunque fido l'anima accio la liberasse da tanto male. Oh quanto mi rallegrerei se s'ottenesse almeno qualche pontificia dispensa, ed oh quanto più mi consolerei, se morissi cò quell'abito cò cui mi ho vestito, e con cui i più nobri Padri pieni di spirito veramente serafico hanno fondato questa Provincia? ~~Ma~~ ella potrebbe ciò impedire, ed oh quanta gloria in questa e nell'altra vita a lei Reina risulterebbe, nel dì che al tempo del P. Revere N. volca la Provincia di Reggio mossa da spirito di comodità, svestire l'abito austero e povero, ma lui però col suo zelo ha dato il crollo a tal mostro infernale. Non mi diffondo più in supplicarla, perchè do certo della sua carità, specialmentetando d'un' affare di tanta importanza per l'anima per cui il nostro Dio scese dal Cielo, e prese carne umana, e patì tanto, che da niuno si può comprendere: onde ardentissimo di sua risposta mi sottoscrivo in tutto suo cò baciandole gentilmente le s. mani.

Epistol. 6.

Si comunicano all'Autore le risposte date da un P. Elettore a un Predicatore, che sosteneva illecita la mutazione de' panni

Oppido 2. Luglio 1750 Il P. N. a S. Andrea N

Ritornato da Messina cò qualche inquietudine d'animo per non

aver potuto proseguire l'intrapreso viaggio, mi vedo prevenuto dal Padre Bruno di Simbario come dalla qui acclusa lettera sua e mia risposta potrà scorgere: che le trasmetto acciò si facesse una buona rivista de' miei sofismi = Lettera del P. Bruno.

Lavagna. 15. Maggio 1750 Al P. N. Al P. Bruno da Simbario

Sono a riverire la V. S. R. e proteggerla insieme a dirmi con sincerità, e schiettezza spogliata di passione, se veramente, e quanto al suo personale vorrebbe in Trova la trasposizione delle lane, tanto che se non vi fusse la permissione di mutarle lei medesima a tutto s'fondo, potendo, la promoverebbe come più confacente alla Negola, e Costruzioni; non ostante che le lane subiche si avessero in Provincia in abbondanza v. g. le due parti per l'istima ed anche più allevole secondo le annate, e l'abilità de' cercatori e la porzione mancante a vile prezzo. E le gentili averle tutte a procurare dalle Provincie Foxaliere a prezzo carissimo pagando per il solo trasporto decantato compilati col viaggio de' Religiosi, che vanno a pigliarle, oltre il pericolo di perderle ne' mani. Di tanto mi fo l'onore di pregarla, nel mentre mi da l'opere confidato nella d'lei gentilezza mi vedo, e ne vivo ansioso de' suoi riscontri, e costantemente mi dico. = Risposta.

Oppido &. Al P. Bruno Al P. N. anzidetto.

Ricevo in questo Ordinario una firmatissima carta di V. S. R. in cui leggò quanto dimanda per sapere da me, che sono *oprobrius hominum et abjectio plebis*, se voglio la mutazione

in Prova delle lane rustiche in gentili, ovvero sia di contrario sentimento, e se sarai per oppormi in caso che si dovesse dismettere una tal mutazione, adducendomi varie ragioni sull'osservanza della Regola e Costituzioni. Al che rispondo che lo sin da allora, che si fe' la supplica dal nostro Capitolo al Diff.^{no} Sexte sempre ho avuto qualche rimorso di coscienza dubitando di qualche trasgressione positiva di Regola, ma come che son povero ignorante mi vegi pian piano persuaso dalle seguenti ragioni:

1. Considerando che i nostri Superiori maggiori come Vicari supremi del Padre nostro S. Francesco, e dotati a pieno di zelo, spirito, ed anima: ed all'incontro non conoscendomi ne piu zelante, ne piu spirituale di loro, li stimai giudici molto competenti ed esperti per decidere una causa di tanta conseguenza: non ottante che sembri non aver egli da principio considerata bene la nostra supplica che richiedeva soluzione di dubbio, non gia decreto di mutazione. Non ottante disti questa si apparenne difficulta: mentre col fare il Diff.^{no} Sexte in pie della supplica il decreto, si suppose gia considerato, e deciso il dubbio, che loro fu proposto. Onde m'acquietai sulle coscienze di quei Padri di Roma.

2. Quantunque non si dubiti, che Clem. V. di felic. mem. spiegando la vilita del nostro vestire comandata dal S. Padre nel c. 2. della Regola, come si ha negli suoi equipollenti, si dipori con tutto rigore, non posso mai persuadermi, che intenda una vilita disprezzevole come quella de' Romiti: ma basta che sia differenza dalla meniosita de' panni, che portano i Ricchi del Mondo.

come di fatto appare che voglia censurare il S. Padre in fine delogia
2.^o capitolo 2. della regola; In cui ordinando che i frati si vestano
di vestimenti vili..... soggiunge: Ammonisco, ed esorto che non dispreg-
gino, ne gli uomini i quali vedono esser vestiti di vestimenti mol-
li, e colorati.... Ecco la differenza che ben si vede negli abiti generali
non avendo altro colore che il proprio naturale della lane, ne so-
no molli, essendo la lane filare, e tessute molto grossolane.

3. Come pure il S. Padre. nel cap. 4. della Regola rimette il vestire
de' frati alli ministri, e custodi secondo i luoghi, e tempi; e predi
paesi, dandogli con ciò licenza di poterli regolare su di ciò con discre-
tezza secondo i luoghi, tempi, ed essendo la debolezza della natu-
ra humana creciuta al sommo per cui non v'è giovare, che
non abbia qualche particolare indisposizione, onde mal si possono
tolterare i rigori della stagione, non mi sembra fuor di proposito
se i nostri Ministri vogliono introdurre il vestire più umano in Pro-
vincia più, che di tutta la nostra Religione non resta che la nostra Ca-
labria, e la Sicilia, avendo da pochi anni in qua fatta quella mu-
tazione di lane tante altre Province, come quella di Basilicata, Avran-
to, Bari, Corsica, ed ultimamente quella di Cosenza, che credo
ciò abbiano fatto non senza fondamento di ragioni; e molto più
per l'uniformità del vestire, per cui s'è dovuto fare ricorso alla
Corte Romana; e accagarolla pontificia co' bene gravi contro-
tali maldicenti, che appunto sparlavano, e sparlano per la so-
verchia rusticità degli abiti

4. Quando mai le dichiarazioni de' Sommi Pontefici furono del tutto

contrarie, abbiamo adesso la permissione del Papa S. S. regnan-
te, e della S. Congreg. a cui il S. Padre ci vuol soggetti; e si deduce
chiaro dalle provviste fatte a Ricorrenza, che mossi da zelo Je-
cero moltiplicati ricorsi

5. E verissimo che buona parte delle lane rustiche si procurava
in propria specie per carità; ciò però non fu gran caso, e tante
non si faceva la questua in propria specie, e si fa quella del da-
naro; ma il solo divario consiste in pagare in contanti il d'oro
contingente quei soli Conventi, che avevano il comodo di buscar le
lane rustiche per carità, e si toglie loro l'altro comodo di spen-
dere in cose superflue quelle limosine di messe, che devono sbor-
sare per il pagamento pro rata. Anzi se prima per vestirsi la
Prova di lane rustiche si bisognavano giusta il computo fatto
da 900 scudi, col tempo vestendosi di lane gentili, si bastava-
no soli 600. Mi diva che nelle nostre spese non si dee sol ba-
dare al maggiore, o minor prezzo, ma alla maggiore, o minore
utilità. Si può rispondere che il comando fa a noi il S. Padre
sopra la volta del vestire è un comando positivo, che per esser
positivo non obligat semper et ad semper. Or essendo quasi in
tutta la nra religione l'uso delle lane gentili, eccetto poche
Prove di sopra menovate, come possiamo noi supporre che la
regola comandi la mollosità del vestire, quando senza
tanto maggior dispendio si può avere l'uniformità comune
che pure indispensabilm. si pratica nelle milizie de' Magnanti del
mondo, quanto maggiormente nella milizia serafica?

6. Di più noi siamo frati minori, come sono gli altri delle Province rispettive, ne abbiamo fatto voto di povertà co' più rigori di loro. perchè dunque ad essi si concede poter vestire le lane gentili, e noi le rustiche? La virtù del vestire deve esser comandata a tutto il corpo della religione; e giacchè per la maggior parte delle Province, che sono membra di questo corpo, non vi sono altre lane più utili, anche devono permettersi quelle medesime lane nella nostra Provincia come utili in se stesse, quantunque possiamo avere le utilissime, come sono le nostre, di che si vestono i Romiti, e i Abati &

7. Inoltre si dice, ed ho letto, che l'abito non fa il Monaco, ma l'abito interno delle virtù: come infatti li santi e beati, che noi adoriamo in su l'altare, tutti vestirono l'abito generale, e niun de' nostri abbiamo, che attualm. s'adora co' tutte le lane rustiche. Questo è quanto &

Epistola 6.

Si confutano una per una le anzidette risposte

Pesaggio 16. Giugno 1750. Al V. N. anzidetto, fr. ~~Giuseppe~~^{Diego}

Ho letto co' mia solita piacere, e con non minor maraviglia; belli, e profondi sentimenti e ragioni da V. P. N. addotte nella risposta al V. B. tuo: quali a mio credere sono i motivi più forti, che possano addursi in favor della mutazion delle lane.

Però da molte lettere, allegazioni, decisioni, e cose simili mandate qui da un anno a questa parte dal medesimo P. Bruno mi pare che le sue ragioni venghino facilmente, e felicemente confutate. Quindi se il medesimo si prenderà la briga di far le controversie, certamente le risponderà.

Alla 1. che i nostri Superiori Maggiori come. Urcan' di S. Francey. suo per santissimi, dottissimi, ed eccellentissimi che fusero, siccome non possono comandare contra l'anima e la regola, così noi a tali comandi non possiamo ne ubbidire ne soggiacere. E questo è indubitato. Ora nel presente affare di lane è precepto essenziale di regola il doverci vestire di vestimenti vili nella maniera che dichiarano i Pontefici, spiegano gli expositori, ed ordinano le Constitutioni no stre. Meno meno essenziale è quell'altro precepto, che non possiam noi ricorrere a pecunia, quando si possono aver le cose mendicando; e però siccome siam tenuti ad osservare tali precepti, così non ci possiamo mai indurre a trasgredirli, non ostante qualunque sanità, e dottrina de' Superiori che volessero il contrario. Se il presente affare versasse circa un precepto dubio, i sudditi ubbidendo starebbono in buona coscienza, ma trattandosi di materie certe come è la presente, chi non è dell'istesso idiota deve vegliarsi colla legge, e col dettame della propria coscienza. e quando la coscienza così detta, non iscuola l'altrui volontà in contrario. Non si dee supporre per ciò, che i nostri Superiori siano capaci comandar voluntariam. a' sudditi trasgressioni di regola, e peccati. Oido.

re , e poco differenti nella morbidezza ; giacchè delle stesse lane
geniali gli uni e gli altri sono fabbricati , ne colla diversa ope-
rativa perdono la loro innata morbidezza

Pronzamente pure allo 3. sua ragione risponderà il S. Padre ,
che il S. Padre nel c. 4. della regola imponendo a M^{ri}, e Custodi
aver sollecita cura per il vestire de' Fratⁱ, regolandosi secondo
i luoghi e tempi, e paesi : intende circa il provvedimento de'
fratⁱ col ricorso al danaro , conforme appare dal titolo, e contesto
di d.^{to} Capitolo . Essendo cosa evidente , che non in tutti i luoghi
ne in tutti i tempi si può avere il vestito colla mendicizia .
Ed allora è che da loro si può ricorrere al danaro . E per li freddi
paesi intendesi che i M^{ri} e Custodi possano regolarsi circa la
quantità o numero de' panni da concedersi a' fratⁱ, che si potranno
accordare più panni ove è troppo inteso il freddo , di quello si
può permettere ne' paesi caldi e temperati . E infatti provve-
dono in questo le Costituzioni nel cap. 4. concedendo a tutti la
seconda tunica , ma proibendo il terzo panno, cioè il mantello
quando questo per l'intemperie del clima non sia pur necessario
Non intende dunque il S. Padre in d.^{to} capitolo inculcare a M^{ri}
e Custodi l'aver cura circa la grossezza, o morbidezza de' panni
avendo su di ciò spiegato già la volontà sua in altro capitolo ;
qual si è, che fossero i panni e grossi e rudi come sogliono da poveri
portare , e in guisa tale che possano col sacchi rattopparsi .

La presenza debollezza della natura essendo un ritrovato del poco
spirito e della delicatezza , non è mica una bastevole necessità,

per dispensare, ed allargare il precetto. Certo egli è, che più
nuoce alla salute il perdere la notte il sonno, l'andare scalzi
e quasi nudi, il menar la vita con tanta astinenza, digiuni &c.
E pure queste cose o siano precetti, o costumanze non solo non
s'aboliscono, né generalmente si dispensano da' Superiori, ma
se ne inculca tutto giorno l'osservanza co' rigore, niun riguardo
avendosi alla debolezza della complessione. E poi vogliamo noi crede-
re, che possano, e vogliano i Superiori dispensare al precetto della
vita del vestire, che nulla pregiudica, anzi s'accommoda alla
natura più che il digiunare, il vegliare, l'andare scalzi?
Di più se altre Prove han mutare le lane come Ottavio, Bon
&c. avessero forse badevoli motivi, e fondamenti per mutarle
quali non abbiamo noi in modo alcuno, attemp in dette Prove
vi sono pure in abbondanza lane gentili, di cui noi non ne
abbiamo ne pure un oncia. Che se non ebbero badevoli motivi
per mutarsi, siccome esse hanno nel mutarsi gravemente er-
rato, così non dobbiam noi seguir l'esempio, per non incorrere
nell'istesso errore, e nell'istessa colpa.

L'Uniformità finalmente del vestire ha da esser ^{tale} quella, quale
la vogliono la Regola, i Pontefici, e le Costituzioni; da cui abba-
mo, che debba consistere nella forma dell'abito col cappuccio &c.
in tutto simili in ogni luogo, e Provincia; e non già deve con-
sistere nella qualità delle lane; poiché queste non potendo es-
ser simili in tutti i luoghi dobbiam conformarci colle Province
in cui siamo. E li Pontefici singolarmente molto chiaro si spie-

101

gano dicendo che tal qualità esser debba secundum convenientiam
et conditiones Patrie. Or questa uniformità sostanziale, cioè
il vivere secondo queste leggi, siam tenuti noi eseguire ed os-
servare, e non osservandola, sarebbe allora in noi vera
la difformità, e l'insorga, ancorche al di fuori andassimo tutti ve-
stiti d'un istesso panno. Conferma ciò quel ricorso che l'lla P.
dice essersi fatto alla Romana Corte per raffrenare i Maldi-
canti, che sparlavano in vezzendo la rusticità delle nostre ve-
sti; mentre i Varesini colle loro Bolle non vietarono già la rusti-
chezza del vestito de' Frati, ma solo ciò pare gravemente costringere la
male lingua a non sparlare, cioè a no' biasimare quello che
degnò esser di lode.

Alla quarta sua ragione risponderà pure il P. Bruno come di
tutti meglio informato, che non si sapeva ancora il Papa regnante
di dare il permesso per mutarsi, ma alli ricorsi fatti al suo
Tribunale nulla rispose, senza interloquire: qual silenzio non de-
ve interpretarsi per connivenza. Ne la Sacra Congreg. de' decisi-
one alcuna, o decreto in questo affare, ma alli ricorsi fatti,
informati, come si suppone da Superiori nostri, e questi dando l'
informo, che la Prova tutta vuole la mutazione, e che il solo
Padre Bruno no' la vuole | come può supporre la Congreg. appre-
sola per un fanatico, o per un inquieto, o per lo meno per
sciocamente scrupoloso, gli rispose a Pedro, o che s'acquie-
ti, o che ubbidisca a suoi Superiori. Qual cosa non è un de-
clinare il punto, ma un non dar orecchio, e un rigettare chi
ricorre. E per ciò è certo che non basti questa ragione per
quietar le coscienze, e metterci il cuore in pace. Che se la J.

Congr. avesse esaminato il punto, e posti in consulta e discussione i vicari fatti, non avrebbe alcanto deciso, che conformemente a quanto dichiararono i Sommi Pontefici: cioè che sia formale trasgressione della Regola l'introdurre lane frabriere in quelle Province ove non vi sono

Alla quinta ragione la risposta del P. Bruno sarà forse questa. che la cerca delle lane rustiche frabriere si dismetterà invero, come appunto successe a' Triformati. E infatti i Benefattori anche prima di vederci vestiti, alla sola fama che ci tratteremo, han già cominciato a scemare, o regare le solite limosine, or quando più lo faranno in vederci addosso gli abiti gentili?

+ Se potessero
sono conar
si di lane
rustiche col
disegno di
vendente
nel go am
mo dice di
col. III. in
e a sinistra
hant, re
cipiane

dicche tutto il Convento dovrà pagarsi ^{per} tutti i Conventi pesi di lana numerata, ne in tutto ne in parte cavata dalle lane rustiche, ma dalle limosine che servono per sostentamento dei Frati, rarissimi essendo quei Conventi che dichino aver limosine abbondanti per ispendere in compra di lane più delicate.

Ma dato ciò per vero, ne può sarebbe lecito impiegare il danaro superfluo in compra di cosa proibita, come sono le lane gentili perchè maggior colpa sarebbe impiegare il denaro in una cosa totalm. proibita com'è la lana gentile, che impiegare in cosa lecita di cui sarebbe sol proibito l'eccesso com'è ^{in abiti superflui} ~~la lana gentile~~. E oltre a ciò la compra della gentile sarebbe una colpa universale d'una intera Provincia, la dove l'ultima sarebbe colpa di poche particolari. E finalmente ad impedir un disordine mal è l'abuso che potrebbero far taluni delle limosine, non si ha da ricorrere ad un altro disordine introducendovi una universale trasgressione nelle vesti: perchè non suntu facienda mala ut inde e-

venivano d'ora.

Il comprato da lei fatto, cioè che per le lane rubiche bisognano
900 ducati, è un comprato mancante; mentre c'è soli ducati
13 per ogni Convento di questa Custodia, e 12 per ogni Convento
dell'altra assieme c'è sei meise per ciaschedun sacerdote, la
somma tutta non giunge più che a ducati 579 in circa. Sicuri
con cui si possono vestire tutti i frati, e tutti i struzzi. Or su-
trattandosi da tal somma le due parti che s'hanno per mendi-
cizia in propria specie, non rehta da spendersi in danaro che
soli 160 ducati in circa, quali pochi in confronto colli 900.
e più ducati tutti in danaro che bisognano assolutamente
per le gentili sono quasi un nulla. Voglia Dio però che ba-
stassero li 900 ducati; giacché si va sentendo che si voglia
mettere altra tassa di più centinaja di ducati per il vitto
de' Lanari, perchè si crede che i Conventi no' possano più
sostenarli, non potendosi d'esse i Conventi avvalere per i
servizi domestici. Il che se sarà vero si vedranno delle belle
cose. Il precetto inoltre della regola sopra la vita del
vestire ancorché precetto ecclesiastico (se pur non va in che
nel voto) e positivo oblige semper et ad semper quando le
cose rehtano nel medesimo stato in cui si ritrovavano, ne
si varia circostanza alcuna: qual variazione accaderebbe
in Trova, se estinte le pecore rubiche si introducessero le
sole gentili: in tal caso in tutta buona coscienza noi ci potria-
mo vestire d'esse gentili, perchè c'è ciò s'osserverebbe la vita
preceettata.

Intorno la mobilità ch' Ella dice potrà rispondere il V. Bruno, che sarebbero allora quando s'opponessero le robe vestì alla mente de' Pontefici, e delle Costituzione. Ma i Pontefici vogliono che ci vestiam secondo la condizione e costumanza della Patria, le Costituzione vogliono che ci vestiam delle lane più usate che nelle rispettive Province s'arrivano. Onde vestendosi in tal guisa i frati faranno una bella comparsa agli occhj di Dio e degli Uomini saggi e da bene; non ostante che qualche Scimmionto possa stimar tal comparsa per mobilitosa. L'ezempio delle Proprie fa molto al proposito, mentre Ogni Regimento porta diverse livree, ed in ogni Prova si variano le divise, come è noto. E con ciò credono i Regnanti di formar un Corpo d' esercito quanto più vario nelle varie insegne tanto più ben ordinato, e di vagh comparsa. Così la milizia serraglia sotto differenti divise, ma tutte usate rispettivamente, ed audere sarà un grato spettacolo a chi la discorre cogli occhj della fede, e della virtù.

Alla sua setta ragione questa forse sarà la risposta del V. Bruno, che noi Frati minor avendo fatto voto di povertà, e d'osservar la regola Franciscana, dobbiam tal povertà e regola osservare secondo il vero senso. E per ciò secondo la dichiarano i Pontefici, e le Costituzione, che prescrivono la vita comunemente per tutti, e prescrivono la vita in particolare cioè maggiore, o minore rispettivamente per ciascheduna Prova.

Quindi a tutto il Corpo della Religione è comandata assolutamente ed in comune la virtù, ed alle Province che sono membri di d.º corpo si determina la virtù in particolare, cioè quella che possono avere nelle diverse Province. E se le Costituzioni, e Statuti non permettono che le late viti in una Provincia siano stimate anche viti in tutte le altre, ne pure noi possiamo permetterlo a noi medesimi. Onde non avendo altro qui che late vitissime, dobbiam di queste usare, non ostante che di esse si vedano anche i Romiti ed i Pastori (benche in altra forma lavorare) ne dobbiam di ciò piuttosto vergognarci, altrimenti ci metteremmo nel ruolo di quei miseri Frati, de quali piangendo S. Francesco, predisse che venir dovebbono in tempo, in cui creciera la superbia, e si vergognaranno i figli della Povertà di comparire rozamente vestiti, come si ha nelle cronache. Tal vergogna però è un presagio della delicatezza più tosto, che vera vergogna; poiché se non si vergognarone i nostri Antichi di vestire in tal foggia non si sa perché dobbiam noi vergognarcene. E se non stimiam vergogna l'andar mendicando d'uscio in uscio un pezzo di pane, cosa che ne pure fanno i Pastori, ne tutti i Romiti: e se neppure stimiam vergogna l'andar scalzi a guisa di sacchini no' che di pastori; non si sa per qual ragione tutta la vergogna ha da sentirsi nell'andar poi vestiti da nostri pari.

Alla settima ed ultima ragione risponderà d.º Padre, che se

l'abito avaro non fa monaco, molto meno lo farà l'abito
 gentile. E vero che sia essenziale al monaco l'abito inter-
 no delle virtù, ma se nò vogliam delirar cò Lutero, è pur ve-
 rissimo che appartenghino all'essenza dell'osservanza certe
 cose esterne che son di precesso, come digiunare, non tener
 dinari &c. quali cose giovano a moderar l'interno, ed a
 tenere il senso soggetto, e l' cuore umiliato. E se con tante
 appesce, e viltà siam tutta via ricalcitanti, quanto più
 lo saremo colle morbidezze. Ci vuole dunque una cosa è l'
 altra, cioè, che l'abito delle virtù fusse accompagnato ed
 ajutato dall'abito esterno, siccome del digiunare così del vesti-
 re &c. Se non abbiamo poi in Terra chi si adori da Santo
 su gli altari cò tutte le lane rustiche, molto meno l'avremo
 colle gentili; perchè se colle asinenze ed appesce non si può
 domare il corpo, sarebbe mal consiglio mutar pensiero,
 e per domarlo usare la morbidezza, e la ghiottoneria. Sa
 poi ella V. che l'esser alcuno canonizzato per santo non
 importa che egli abbia avuto più merito d'ogni altro che
 tal onore non ha ricevuto dalla Chiesa; ardevo m'ingegna
 lei cò Teologi poter si dare che un Beato abbia otto gradi
 di merito e di gloria presso Dio, senza che la Chiesa lo ado-
 ri per santo, e darsi un altro che si adora già su gli altari
 e che di merito e gloria nò habbia in Cielo che 4. gradi.
 Questi sono giudizi di Dio che nò ci è lecito squistinare.

24

Clare a questo se i nobili antichi fussero stati diligenti a giudicare
i dovuti processi a' nobili Erri piu virtuosati, e se le speze ave-
sero potuto addossarsi avremmo ancor noi non pochi santi, come
a leggere o gli annali o altri libri si scorge chiaramente,
leggendosi in essi delle vite di alcuni santi di Dio de' nobili, ay-
sai piu ammirabili in virtu e miracoli di tanti altri che ado-
rarsi su gli altari.

In questa o simi forma troverà ella le risposte del V. Bruno.
gradisca la mia servitu di averla prevenuto co' notificarghiele;
nel mentre co' tutto ossequio, e rispetto, e come deve uno fin-
dare col suo Signore mi dichiaro.

Epistol. 26.

Al medesimo P. G. lettore, replica alla fatta con-
futatione di sue ragioni

Oppido 25. Giugno 1750. Al V. anzidetto... n. di ~~...~~

Non mio solo piacere ho letto, e considerato le convenevole
le V. P. R. apologeticamente due volte sono un avanzo per par-
te del V. Bruno, da cui in questo Ordinario me attendevo
nuovi riscontri, ma ne restai deluso: mi persuado che volle gi-
stare piu tempo per diggerli. Tuttavolta perche lui si pre-

se l'assunto di controversia per parte del P. Bruno le mie ragioni in favor delle lane generali, credo che pagherà da parte del medesimo, sentirmi ingorgere in difesa di tutto ciò che scrissi per mero divertimento, e senza impegno.

Vo fingere dunque che il P. Bruno si piglierà la briga di farmi le contro risposte, e che risponderà alla prima delle insinuante ragioni in tal forma = I nostri Superiori maggiori per Santissimi, Potentissimi &c. non possono comandare contro l'anima &c. Replicherò al P. Bruno; si ricordi V. P. R. che in buona Filosofia, e maggiormente in moralibus due cose opposte secundum idem non sono compatibili in un medesimo soggetto. Ora santità e ingiustizia, zelo, e dissolubilità sono qualità oppostissime, e moralmente impossibili in un medesimo soggetto. Dunque se lei suppone li nostri Superiori maggiori santissimi, potentissimi, malamente poi si persuade che siano capaci a comandare cose contro l'anima e la regola. Al contrario dice assai bene, che versando un affare circa un precetto dubio, solo solo i Superiori hanno facoltà a decidere, e determinare sopra tal dubio. Ma deve dir di vantaggio che l'affare della summation delle lane fu posto in dubio già da V. P. Annuali e Abituali del Capitolo passato, e come tale fu proposto in Roma al Nuovo Officio. Gente, come dunque lo vuole materia certa contra regola? Potrà dirmi che ne i Padri della Provincia, ne i Padri stessi consideravano bene questo punto. Ma che io ne

207

inferisco non correzza nella materia del peccato, ma tutta la
dubiozza, tanto che si possa far questione, e la decisione di
essa appartenga direttamente a Superiori maggiori. Dissi che re
inferisco dubbio, a causa che se per sorte si fosse lor dimandato
se farebbe lecito maneggiar danaro, ognuno francamente avria
risposto che no; ma trattandosi di mutar panni in confermata di
tutta quasi la Religione, si propose il dubbio, e li Ministri Su-
premi o prima o dopo, o lessero, o no le suppliche, risposero
di si, evocando che si facesse questa mutazione in conto delle lor
coscienza.

Un difesa della seconda ragione risponderò al V. Bruno, che le cose
si devono indagare ab ovo, e non ab ungue. Egli è verissimo che
il S. Padre comanda a noi la virtù del vestire, ma vorrei sapere
qual costume abbia mai spiegato, che per esser tali le robe, vesti
devono esser fabbricate di lane che producono le pecore di Calabria?
E' buono! e perche non piu tolo di grossi lini come sono i sacchi
da fare la vascia colle bestie di soma, che con sovissimo poverissimo
nella maniera che sono i schiavi che annualm. veste la Religione
di Malta? Mi si dirà, che la congregazione lo spiega, ed io per
ciò soggiungo non esser eversion di regola andar vestiti come
tutte le altre Province loraltiere. E replicando il D. Padre Bruno
essersi la dichiarazione di Clem. V. che osta in contrario, egli ris-
pondo, che se bene riflesserà la pred. dichiarazione, vedrà che
non va così. Dice Clem. V. Utilitate tal habemus quod inseriatur